

# Biblioteche “fatte in casa”

FABIO VENUDA

Università degli studi di Milano  
fabio.venuda@unimi.it

## Buildings with libraries – Bibliotecas vecinales – Biblioteche condominiali

### Il quartiere operaio di via Solari e la sua biblioteca popolare

L'architetto Giovanni Broglio nel 1905 progettò il nuovo quartiere operaio di via Solari a Milano, voluto dalla Società Umanitaria che, per poterlo realizzare, deliberò uno stanziamento di due milioni di lire, una cifra enorme per l'epoca se pensiamo che rappresentava circa un sesto del patrimonio complessivo della Società. Lo scopo statutario della Società Umanitaria era infatti quello di “aiutare i diseredati, senza distinzione, a rilevarsi da sé medesimi, procurando loro appoggio, lavoro e istruzione”,<sup>1</sup> e nonostante non fosse previsto in modo specifico, nessuna forma di assistenza sembrò a quei tempi più adatta del dare loro un'abitazione conveniente. Nella Milano di allora, città soggetta a una “forte espansione demografica e produttiva, che già mostra i segni di un primo sviluppo industriale”,<sup>2</sup> le case in cui gli operai vivevano in condizioni di sovraffollamento, erano malsane e prive di qualsiasi minimo requisito igienico. Tale era la condizione in cui venivano a trovarsi le famiglie di operai, perlopiù disoccupati, gente semplice e spesso analfabeta, proveniente dalla provincia o dalla stessa città, che dovevano “conquistarsi il salario giornaliero sopravvivendo a durissime condizioni di lavoro”.<sup>3</sup> Quattro i lotti previsti, di cui solo due vennero costruiti per dar seguito al moderno, per l'epoca, principio sociale di non ghettizzare in una sola località tutte le residenze degli operai, principio che portò alla costruzione nel 1908 del secondo quartiere operaio alle Rottole, vicino a piazzale Loreto, attuale viale Lombardia. Nel progetto originale di via Solari, al centro dei quattro lotti, era previsto un edificio nel quale collocare l'asilo infantile, in modo che le madri potessero andare al lavoro lasciando i figli alle cure di maestre qualificate, evitando di abbandonarli a se stessi nei cortili o peggio per strada fino al momento del loro rientro a casa. Sul lato destro del “villaggio” l'architetto Broglio progettò anche un edificio per i servizi comuni nel quale avreb-

bero dovuto trovare posto la lavanderia assieme ai bagni e alle docce per le donne e per gli uomini, con al primo piano i locali per ospitare una biblioteca e una sala di lettura, oltre a un luogo per il ritrovo e l'allattamento artificiale dei bimbi. Entrambi gli edifici furono vittime della decisione di dimezzare il progetto per decentrare i quartieri operai e non vennero mai costruiti. I servizi comuni vennero comunque realizzati e collocati nei locali di uno degli edifici del lotto A e al posto dell'asilo venne invece realizzata, in un altro edificio del complesso, una Casa dei bambini in pieno spirito montessoriano, inaugurata alla presenza della stessa Maria Montessori nel 1908.

Già nel progetto iniziale e nella sua realizzazione, completata solo un anno dopo nel marzo del 1906, era quindi previsto uno spazio dedicato a libri e lettura, nel

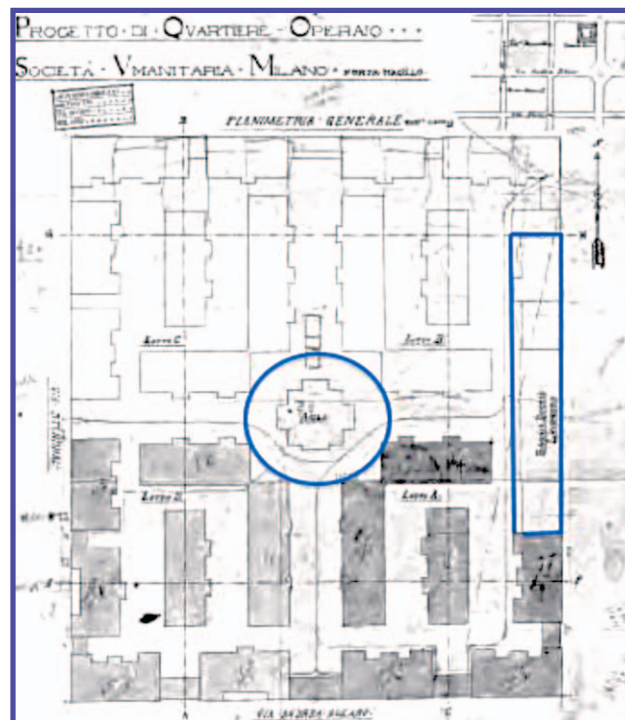


Figura 1 – Progetto originale del quartiere operaio Solari, in *Quando l'Umanitaria era in via Solari. 1906. Il primo quartiere operaio*

quale, all'arrivo dei primi abitanti, trovò posto una Biblioteca popolare, affiancata alla sede dell'Università popolare. Nate a Prato nel 1861 su iniziativa di Antonio Bruni, per "estirpare l'ignoranza, i pregiudizi, l'immoralità e [...] far amare la fatica e il lavoro", in sintonia con gli orientamenti del liberalismo moderato che "individuò nella biblioteca popolare, così come nei corsi di istruzione, lo strumento per trasmettere ai ceti subalterni valori laici ed attivistici",<sup>4</sup> le biblioteche popolari, dopo un primo momento di sviluppo che le porta a essere diverse centinaia e a svolgere l'importante compito di supporto al processo di alfabetizzazione in atto nell'istruzione primaria, vivono un periodo di declino negli anni Ottanta dell'Ottocento, principalmente per la mancanza di attenzione da parte di governo, comuni e province, che approvano e incoraggiano l'iniziativa senza però impegnarsi concretamente nella loro promozione e istituzionalizzazione,<sup>5</sup> condannandole quindi a un progressivo esaurimento. Da un'altra prospettiva, il fondatore delle Biblioteche popolari milanesi Ettore Fabietti nel 1905 motiva il declino delle prime biblioteche popolari descrivendole impietosamente come "ammassi inesplorati e amorfi di materia morta, formati a poco a poco – come le stratificazioni delle rocce – coi detriti d'antiche Biblioteche private [...] senz'ordine e senza scopo, preda della polvere, dei tarli, dell'umidità, in locali inadatti e senza luce; vere tombe di libri" prive di "uno strumento qualsiasi di ricerca, un catalogo benché semplice e sommario, un elenco indicativo per sapere anche approssimativamente dove metter le mani o dove battere la testa",<sup>6</sup> aggiungendo che dato lo stato in cui versavano tali biblioteche "il pubblico [...] in breve se ne stancò, e le Biblioteche caddero tanto in giù nel silenzio e nell'oblio, fino a morire in gran parte".<sup>7</sup> Nei primi anni del Novecento le biblioteche per il popolo trovarono però in Milano un nuovo motivo di essere e svilupparsi proprio in seno alla Società Umanitaria, nella quale si costituì, nel 1903, il primo Consorzio delle Biblioteche popolari. Già nel 1904 con lavoro febbrile e lo scopo di perseguire le stesse finalità della Società Umanitaria che promuove e supporta il Consorzio, ossia di favorire "l'elevamento intellettuale e morale"<sup>8</sup> dei lavoratori, vengono aperte al pubblico le prime quattro biblioteche, una centrale in via Ugo Foscolo e tre distaccate, presso la Camera del lavoro e nei quartieri più popolari in via Manuzio a porta Venezia e in via Vigevano a porta Genova,<sup>9</sup> che verrà poi spostata, a causa dello scarso utilizzo, nei locali del primo quartiere operaio di via Solari, appena completato e abita-

to. Alle prime Biblioteche popolari fanno seguito "nuove succursali nelle zone urbane a più elevata presenza operaia",<sup>10</sup> che arriveranno a sei nel 1908 e a ben ventuno nel 1927.<sup>11</sup>

Le forti, costitutive ragioni morali, filantropiche e di integrazione, di alfabetizzazione, di *self education*<sup>12</sup> e di ciò che oggi chiamiamo *life long learning*,<sup>13</sup> che hanno portato alla sperimentazione ottocentesca del Bruni e alla creazione delle Biblioteche popolari nei quartieri più popolari e ad alta densità operaia di Milano ai primi del Novecento, si accompagnano a riflessioni economiche e politiche non meno importanti, ben espresse da Ettore Fabietti nel suo rapporto sul primo anno di funzionamento del Consorzio milanese: "lo stesso diffondersi della grande industria, a base d'introduzione di macchine, determina il bisogno di un'istruzione superiore a quella elementare; perché non è affatto vero che la macchina perfezionata sostituisce l'intelligenza degli organi inferiori dell'industria, ma [...] che il regime automatico rende il lavoro dell'operaio sempre meno fisico e sempre più intellettuale",<sup>14</sup> non nascondendo delle ragioni anche politiche e di controllo sociale, in quanto "le competizioni di classe si svolgono in forme assai più civili e difficilmente trascendono a violenza là dove più elevato è il livello intellettuale delle masse operaie".<sup>15</sup>

### Le biblioteche condominiali

Lo spirito di elevazione morale e la lungimiranza economica e sociale che spinse le classi più agiate, gli intellettuali e i liberali moderati a realizzare case sane, biblioteche e università per il popolo, sono molto diverse da quelle che hanno portato oggi gli abitanti di un condominio a generare in modo spontaneo una raccolta libraria e a organizzarla in spazio comune, rendendola accessibile nei materiali e nei luoghi all'intera comunità di persone che abitano e vivono la stessa zona. Condizioni di vita radicalmente diverse, bisogni e motivazioni differenti, per un fenomeno recente che si sta lentamente diffondendo. Queste raccolte, che nelle notizie apparse sui giornali italiani, almeno per le prime di cui si abbia notizia, sono state battezzate *biblioteche condominiali*, anche se spesso escono, e vogliono uscire, dai confini fisici del condominio allargandosi al vicinato, alla strada e all'intero quartiere, costituiscono un fenomeno che si presta a essere interpretato su diversi piani di lettura: non sembrano infatti rispondere a un bisogno di sviluppo intellettuale o di crescita culturale ed emancipazione sociale, ruolo che abbiamo visto essere delle biblio-

teche popolari ai primi del Novecento nel pieno dello sviluppo industriale e oggi sempre meglio soddisfatto dalle biblioteche di pubblica lettura, ma sembrano rispondere da una parte a un bisogno, a una “voglia di comunità”, di condivisione e di solidarietà, dall’altra al bisogno di sopperire a carenze biblioteconomiche relative all’evoluzione della biblioteca come spazio sociale e alla diffusione capillare dei servizi del sistema bibliotecario territoriale di riferimento.

In controtendenza rispetto all’individualismo, all’indifferenza nei confronti degli altri, all’attenzione e alla cura estrema di sé, e al considerare la vita come un insieme di “opzioni tra cui liberamente scegliere” piuttosto che di doveri da assolvere, indicati come tratti distintivi dell’età moderna, queste iniziative esprimono un’azione *solidale* che nasce dal basso e realizzano il desiderio delle persone di “ricostruire legami sociali e luoghi abitabili”.<sup>16</sup>

In una logica sempre più spinta di ricerca dell’autonomia individuale e di auto-affermazione, che offre libertà in cambio della sicurezza, le persone, e in special modo le più deboli, si sentono insicure, esposte e vulnerabili. Anche i grandi complessi abitativi, spazi naturalmente antropologici e luoghi di relazione, rischiano di diventare, o stanno diventando, dei non-luoghi, nei quali la mancanza di relazioni fa emergere l’insicurezza e al tempo stesso il bisogno di legarsi agli altri: il bisogno e la voglia di sentirsi “appartenenti e iscritti all’interno di un’etica della solidarietà”.<sup>17</sup> Inscritti all’interno di una comunità che Bauman e Rosenberg<sup>18</sup> rappresentano come un “cerchio caldo” nel quale gli uomini cercano di sentirsi compresi, fatto di compattezza e solidarietà, nel quale “ci sarà sempre qualcuno pronto a tenerci per mano” senza chiedere nulla in cambio.<sup>19</sup>

A questo punto di un qualsiasi lavoro di ricerca, per definire il *background* e i presupposti teorici su cui si basa l’intera indagine, è necessario fare riferimento a lavori scientifici precedenti apparsi in letteratura, nei quali siano state descritte o analizzate le ragioni, le origini, i contesti e le linee di sviluppo seguite da biblioteche simili a queste.

Purtroppo in quest’occasione ciò non è stato possibile, la ricerca condotta sulle risorse bibliografiche, basi dati specialistiche e biblioteche digitali disponibili, coinvolgendo anche colleghi di altri Paesi europei, non ha dato alcun risultato: nella letteratura scientifica corrente sembra non essere presente alcun riferimento a lavori che abbiano considerato questo fenomeno, di contro nella conoscenza diretta sono emersi segnali oltre che dall’Italia, dalla Spagna e, con una diversa connota-

zione per quanto riguarda origini e utilizzo, dagli Stati Uniti d’America.

Questa mancanza di studi e discussioni nella letteratura scientifica si può immaginare possa essere dovuta a diversi fattori: può essere un fenomeno troppo recente, non ancora giunto all’attenzione dei ricercatori, oppure marginale, poco diffuso o di interesse locale, o ancora, potrebbe trattarsi di un fenomeno esistente, diffuso ma di cui non si parla, perché le biblioteche condominiali esistono, svolgono la loro funzione, ma vengono percepite come un evento spontaneo e utile, vissuto e custodito all’interno delle comunità in cui si sviluppa.

Sarebbe auspicabile poter pensare che la terza possibilità sia quella più vera, perché rappresenterebbe la risposta concreta a un bisogno reale sempre più forte e sentito nella nostra attuale società.

La voglia di comunità costituisce la ragione principale, il movente che ha portato le persone che abitano in condomini e quartieri a far nascere spontaneamente molte, anche se non tutte, delle realtà incontrate nel corso di questo lavoro, e delle esperienze su cui è stato possibile trovare informazioni documentate e verificabili.

Principalmente i risultati della ricerca evidenziano che questo tipo di biblioteche sono sorte, pur con diverse origini e motivazioni, negli Stati Uniti d’America, in Spagna, in Italia e in Cile, unico caso questo, ancora diverso dagli altri, a essere documentato in letteratura.

### Gli Stati Uniti d’America e il “New York Times”

Un primo articolo apparso nel 2012 nella sezione *Real Estate* del giornale “The New York Times”, ripreso poi da più articoli pubblicati dal “Corriere della Sera” e da alcuni siti web, ci informa di una moda, una nuova tendenza che recentemente si sta diffondendo, influenzando il mercato immobiliare della città di New York.

La presenza di una biblioteca tra le *amenities*, ossia tra gli spazi e i servizi comuni come la palestra, la piscina o la terrazza panoramica sul tetto, utilizzabili dagli abitanti degli edifici residenziali di alto livello, nelle zone più esclusive della città, sembra favorire le vendite degli appartamenti. Infatti l’articolo inizia con le parole di una scrittrice di best seller alla ricerca di un appartamento nel cuore di New York, la quale, mentre il marito dimostrava un forte interesse per la sauna e la palestra, fu molto colpita e attratta dalla biblioteca nel seminterrato del palazzo: una semplice biblioteca con scaffali di legno dotata di libri di arte, legge e narrativa che le fece fare un’affermazione molto significativa: “l’esi-

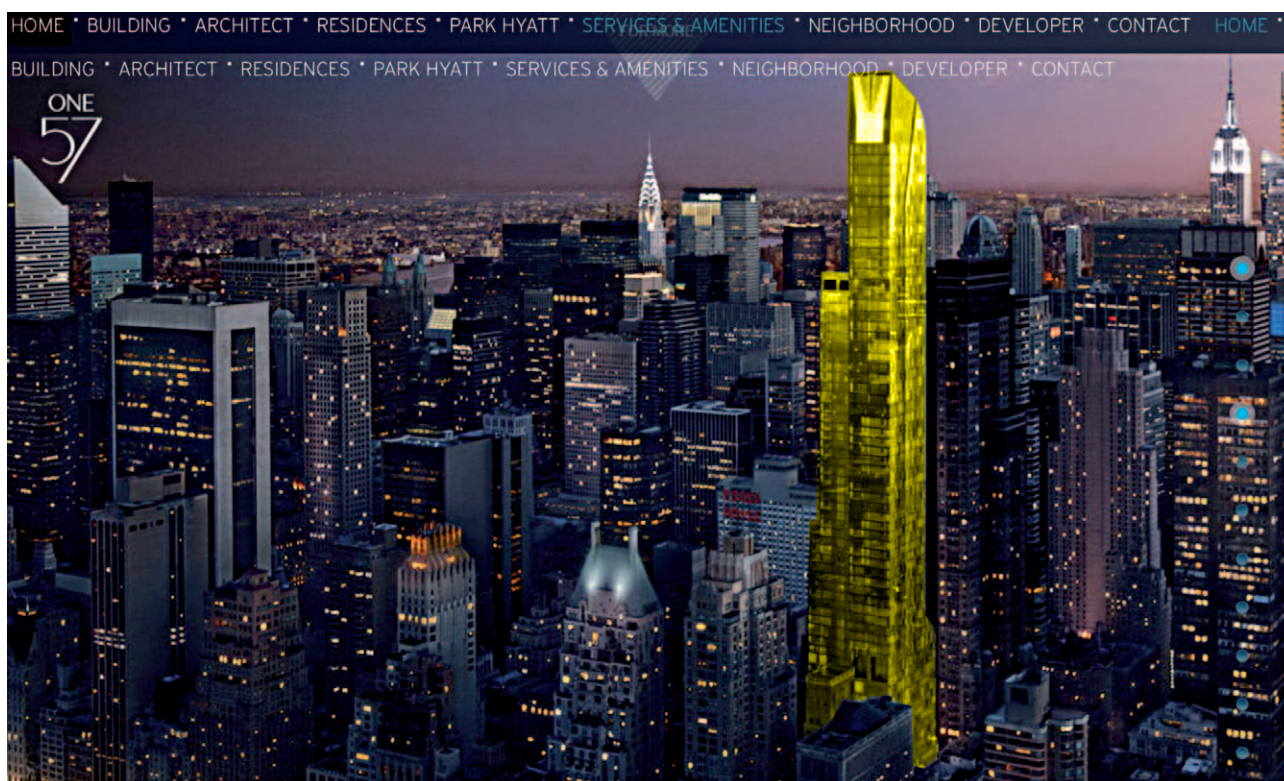


Figura 2 – Il *condo* One57 nella West 57th Street di New York, disegnato da Christian de Portzamparc (Premio Pritzker 1994)

stenza di una biblioteca ci diceva che si trattava di più di un semplice condominio. Era una comunità di persone che ancora leggono”.<sup>20</sup> Pur all’interno di un contesto di abitazioni di lusso, le parole di questa signora esprimono ancora una volta il senso che può avere una biblioteca a disposizione delle persone che abitano nello stesso palazzo; anche se il pensiero degli altri personaggi intervistati e una verifica in Rete per capire a quali edifici si riferiva il servizio della giornalista, rendono subito evidente che si tratta di edifici particolarmente lussuosi, dotati di spazi e servizi estremamente curati, uno dei quali, un grattacielo, disegnato da un architetto vincitore di un Premio Pritzker (figure 2 e 3).

Gli altri esempi e le dichiarazioni rilasciate dai manager di grandi agenzie immobiliari, dai direttori di grandi condomini o dai costruttori intervistati da Joanne Kaufman per “The New York Times”, portano in superficie altri aspetti e punti di vista relativi alla presenza e alle possibilità di utilizzo di una biblioteca, o per meglio dire dello spazio destinato a essere una biblioteca, nei condomini di New York. La biblioteca è considerata da Mrs. Braddock, proprietaria di una grande società immobiliare, come uno “sfizio” a basso costo che attrae possibili compratori, alla pari di cantina, sala giochi e piscina, “anche se in questi tempi che vedono la diffu-

sione degli ebook una biblioteca può sembrare un anacronismo”. Potremmo dire che forse, proprio perché un ebook può essere comprato, acquisito, letto e gestito in totale solitudine, disporre di una zona attorno alla quale si possa formare una comunità, è vissuto in modo positivo dalle persone.

Gli altri intervistati inquadrano lo spazio biblioteca del “condominio” come un’area relax, un rifugio, un’estensione del proprio appartamento dove organizzare feste di compleanno o ricevimenti: un luogo dove gli abitanti anziani, o senza figli che non lavorano l’intera giornata, alla sera o nei weekend possono avere il tempo di andare in biblioteca e leggere un libro sorseggiando un bicchiere di vino davanti al caminetto, come nel condominio The Touraine a Manhattan (figura 4); uno spazio tranquillo in più, che permette di ampliare i metri quadri dell’appartamento e può essere usato anche per incontri o riunioni, e che i residenti leggano o meno i libri che sono negli scaffali è irrilevante.

Riguardo alle modalità di crescita delle collezioni, molto spesso sono gli stessi costruttori che ne forniscono il nucleo iniziale, sviluppato poi dalle donazioni dei residenti, oppure sono acquisiti grazie a una convenzione stipulata dalla direzione del condominio con delle librerie, spesso “allo scopo di fornire una

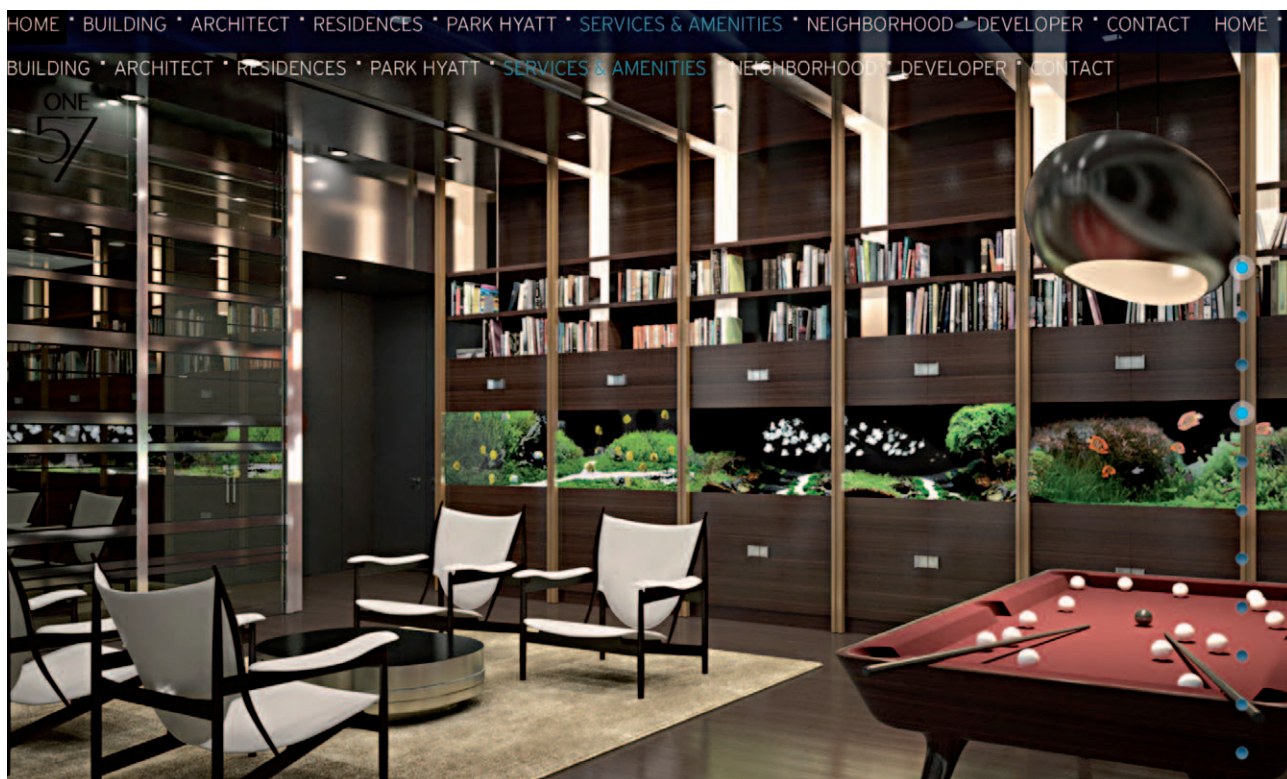


Foto Extrell development company

Figura 3 – La “Biblioteca” del One57

prospettiva molto sofisticata della cultura”<sup>21</sup> le acquisizioni sono controllate rigorosamente dalla direzione o dalla proprietà che non considera ben accette le donazioni dei residenti.

L’ultima parte dell’articolo di Joanne Kaufman prende invece in considerazione casi con una gestione della biblioteca molto più normale, nei quali le collezioni sono completamente formate da libri forniti dagli abitanti, una in particolare collocata nella zona della lavanderia in modo che i residenti possano leggere mentre aspettano che si completi il ciclo di lavaggio della biancheria, con la portineria che monitora le donazioni per verificare che i libri donati siano adatti a tutti.

In tutti i casi presentati nell’articolo le biblioteche sembrano comunque rappresentare un valore aggiunto a residenze perlopiù lussuose, assumendo quasi la connotazione di uno status symbol per chi vi abita.

Il temine stesso utilizzato nell’articolo del “NYT” non fa alcun riferimento al ruolo sociale che può andare a ricoprire la biblioteca, *Buildings with libraries* pone in primo piano il palazzo, il condominio, specificando che è anche dotato, fra gli altri servizi comuni, di una biblioteca.

Ciò che rappresenta una piacevole e redditizia novità per le aree più esclusive di New York, in altre aree degli Stati Uniti sembra essere una realtà presente da tem-

po soprattutto nei condomini più vecchi, mentre quelli più moderni sembrano esserne sprovvisti. Un contatto diretto con la città di Arlington in Virginia ci ha fornito una dettagliata descrizione, completa di immagini, del condominio Belvedere, un piccolo “paese” costituito da oltre 500 appartamenti, dotato di molte *amenities*,

Foto Toll Brothers



Figura 4 – La biblioteca del condominio The Touraine a Manhattan

come la piscina, i campi da tennis, un salone per le feste con cucina, una sala per le riunioni, una biblioteca, una palestra, una sala per i corsi di yoga e aerobica, un negozietto di alimentari e per finire un servizio di tintoria. Nel condominio sono attivi vari comitati che si occupano di organizzare eventi durante l'anno. La biblioteca, fornita di tavoli, sedie, divani e poltrone è il luogo adatto per ospitare il book club mensile o le partite di poker e bridge settimanali e gli incontri mensili (*play reading*) per la lettura in gruppo di opere teatrali. Per i bambini dai 3 ai 7 anni viene organizzato due volte al mese lo *story time* il sabato mattina e la domenica sera, quest'ultimo è a tutti gli effetti un pigiama party dove i bimbi arrivano dopo aver cenato, in pigiama e pronti per andare a dormire. Nei mesi più freddi la biblioteca ospita al pomeriggio il *tea time*, un club di lettura accompagnato da una tazza di tè caldo (figura 5).<sup>22</sup>

Va segnalato che questa modalità di costruire e vivere degli spazi comuni, utilizzati in modo condiviso come estensione della propria abitazione, fra i quali la biblioteca, si sta recentemente diffondendo anche in Italia. Il fenomeno degli insediamenti abitativi progettati e rea-

lizzati in *cobousing*, promosso principalmente da ragioni di sostenibilità che si collocano all'interno della *sharing economy*, è infatti risultato molto interessante per l'80% del campione di 3.500 milanesi che hanno partecipato nel 2006 a un sondaggio del Politecnico di Milano sulla "propensione ad adottare stili di vita più orientati alla condivisione",<sup>23</sup> mentre allo stato attuale sembrano essere circa venti i progetti di *cobousing* avviati in Italia, dei quali tre nella stessa Milano.<sup>24</sup>

### Le biblioteche vecinales in Spagna

In Spagna, dove assumono il nome di *bibliotecas vecinales*, o biblioteche di quartiere, mettendo in risalto la comunità costituita da persone che abitano nella stessa zona o area cittadina più o meno estesa, questo tipo di biblioteche spontanee sembrano essere abbastanza presenti.

Tutte le biblioteche di questo tipo di cui si è avuta qualche notizia setacciando la Rete, non solo quella informatica ma anche quella dei contatti in ambito professionale, sono state volute e organizzate all'interno di una locale Asociación de Vecinos, associazione nella quale si organizzano le persone che vivono in una comunità quale il quartiere, il villaggio, la città o qualsiasi altra forma di raggruppamento urbano, che è legalmente riconosciuta come istituzione per partecipare alla vita pubblica (il cosiddetto movimento dei vicini o del quartiere) e il raggiungimento di obiettivi comuni.<sup>25</sup> Queste associazioni nascono principalmente per risolvere un problema specifico nella comunità, per ottenere lo sviluppo e un miglioramento della qualità della vita della comunità in tutti i settori, come la pianificazione urbana, l'istruzione, la mobilità, la salute, l'ambiente, la libertà sociale e così via. Spesso queste associazioni assumono una dimensione parrocchiale e fanno riferimento alla parrocchia anche per gli spazi nei quali riunirsi e organizzare eventi e servizi per la comunità, fra i quali rientra anche l'allestimento della biblioteca.

A Barcellona, in Calle Palencia 45, nel 2008 sembra essere nata la prima biblioteca autogestita da una Comunidad de Vecinos organizzata in Spagna, almeno così ci informa la notizia apparsa su Meneame, un *social news website* dove gli utenti possono postare e votare informazioni di varia natura.<sup>26</sup> La biblioteca possiede un fondo di circa 2.000 libri, di tutti i generi e per tutte le età, cassette e DVD. La raccolta si è sviluppata grazie alle donazioni di libri delle persone che abitano nella zona e il servizio di accesso e prestito è pianificato per funzionare in forma autonoma: gli abitanti della zona

Foto Paola Ceruti Warfield



Figura 5 – La biblioteca del condominio Belvedere ad Arlington, Virginia, USA

possiedono la chiave della biblioteca, scelgono e prendono il libro che vogliono leggere, lo segnano su una scheda e poi lo riportano una volta letto. Le uniche informazioni disponibili su questa biblioteca sono la notizia apparsa su Meneame e un video accessibile in rete sul sito “The Bank of Common Knowledge”,<sup>27</sup> un progetto pilota per favorire e studiare la creazione e la condivisione dei contenuti e della conoscenza, nel quale il signor Tristán Llop, direttore o gestore del condominio di Calle Palencia 45, in occasione del *Mercado de intercambio de conocimiento libres*, racconta quali sono state le origini e lo sviluppo della biblioteca del suo condominio. Tutto ha inizio da un suo incontro con una signora che non riuscendo a buttare via dei libri li stava abbandonando in un’area condominiale dentro una borsa, mettendoli a disposizione degli altri abitanti e, visto che in altre occasioni qualcuno li aveva presi, quando aveva dei libri di cui voleva liberarsi agiva sempre in questo modo. Da qui l’idea del signor Llop di organizzare una biblioteca nel condominio sfruttando gli spazi comuni nell’area di ingresso, chiedendo a tutti i condomini di portare libri e audiovisivi e acquistando qualche scaffale di seconda mano, un tavolo e qualche sedia. Da quel momento la notizia è diventata di pubblico dominio, suscitando l’interesse dei giornali, della radio e della televisione, grazie alla pubblicità la conoscenza della biblioteca si è diffusa e anche gli abitanti dei condomini vicini hanno iniziato a contribuire facendo crescere la collezione dai 500 libri iniziali agli attuali quasi 2.000 esemplari fra libri e audiovisivi. I residenti hanno rilevato che la presenza della biblioteca ha armonizzato i rapporti tra gli abitanti del condominio e progettano di ampliare il servizio organizzando uno spazio per lo scambio di oggetti di cui le persone si vogliono liberare, e che invece possono risultare utili a qualcun altro.

In Rete si trovano notizie sulla presenza di altre *bibliotecas vecinales*, anche se è possibile immaginare che, pur non essendo rappresentate in un sito web, ne esistano altre, sempre legate alle Asociaciones de Vecinos; quelle di cui è stato possibile trovare informazioni sono localizzate a Saragozza al Parque Goya, nella zona di Gijon La Santo Tomas de Granda, ad Alicante La Voz del barrio La Florida, e in qualche paese nelle zone di montagna.

Il sito che offre maggiori informazioni è quello della *biblioteca vecinal* (BiVe) organizzata dall’Asociación de Vecinos del quartiere Parque Goya, presso la Parroquia Santa María Reina de los Mártires a Saragozza, nel 2013. Il quartiere mancava di qualsiasi servizio comunale destinato a un uso culturale e il servizio di biblio-



Foto “Instalaciones” di Parque Goya

Figura 6 – La zona *infantil* della biblioteca di Parque Goya a Saragozza

bus suppliva appena a questa carenza, maggiormente sentita vista la crescita demografica del quartiere e la sempre maggiore presenza di bambini, una necessità che ha spinto gli abitanti della zona ad attivarsi per cercare spazi, libri e arredi per organizzare una biblioteca. In poche settimane con la disponibilità di una mezza dozzina di persone, piene di entusiasmo ma completamente all’oscuro di cosa si sarebbe dovuto fare, la biblioteca è stata organizzata in una piccola stanza della parrocchia e oggi conta circa 4.000 libri, donati dagli abitanti di tutto il quartiere e anche dagli altri quartieri della città di Saragozza. Si tratta di una biblioteca ben organizzata, con una scrivania per il prestito e una zona per i bambini (figura 6). Per supportare gli aspetti organizzativi e gestionali l’Asociación ha acquistato anche un programma di gestione, un software per la catalogazione e un computer. I libri sono collocati a scaffale per genere letterario, seguiti dalle iniziali dell’autore e del titolo, per esempio la collocazione “N AGU mal” contrassegna il libro di narrativa di Milena Agus *Mal de piedras*. La biblioteca è aperta tre giorni la settimana per due ore.<sup>28</sup>

Le altre *bibliotecas vecinales* si differenziano di poco da quella di Parque Goya, pur caratterizzandosi per quanto riguarda le origini o le modalità di gestione, che riflettono le specifiche condizioni ed esigenze di ogni comunità. Per esempio la biblioteca dell'Asociación de Vecinos Santo Tomás de Granda nella città di Gijón (nel nord della Spagna), è stata organizzata al secondo piano dei locali dell'associazione, presso la parrocchia de Granda. Sul sito dell'associazione non compaiono notizie relative alle origini o alla data di creazione della biblioteca, anche se nella sintetica pagina a questa dedicata si informa che a settembre 2011 il patrimonio era costituito da circa 4.700 volumi, elencati nelle oltre 400 pagine di un registro consultabile online come file PDF, per cui è ragionevole immaginare che la biblioteca sia sorta qualche anno prima. I locali della biblioteca sono aperti solo il martedì dalle 20 alle 21, anche se il servizio di prestito viene offerto con la consegna a domicilio, è sufficiente infatti cercare il libro nel registro in PDF, lasciare una nota nella cassetta postale della biblioteca o inviare un messaggio di posta elettronica, e il libro verrà consegnato a casa del lettore che lo ha richiesto.<sup>29</sup>

Il fenomeno delle *bibliotecas vecinales* sembra manifestarsi anche negli altri paesi di lingua spagnola, per esempio in Cile, come testimonia l'articolo di Carolina Castro, pubblicato nel 2010 dalla rivista online "LetraMedia", che documenta la nascita di una seconda *biblioteca vecinal*, all'interno di un negozio di liquori, con i libri posti fra gli articoli in vendita, nel Cerro Esperanza della città cilena di Valparaiso.<sup>30</sup>

### Le bibliothèques pur tous in Francia e in Svizzera

Ciò che in Francia più si avvicina alle *bibliotecas vecinales* e alle biblioteche condominiali, sono le *bibliothèques pour tous*, delle biblioteche di prossimità organizzate in una rete associativa di biblioteche e mediateche coordinata dalla Union nationale culture et bibliothèques pour tous (UNCBPT) che ha sede a Parigi. Nate nel 1936 come evoluzione delle biblioteche parrocchiali e di patronato, simili a quelle che in Italia furono le biblioteche popolari, e riconosciute come associazione di pubblica utilità nel 1999, le biblioteche per tutti hanno lo scopo di promuovere e rendere accessibile la lettura a chiunque attraverso una diffusione capillare sul territorio, nei quartieri periferici, nelle zone rurali, nelle scuole, negli ospedali, nelle case di cura e di riposo, nelle carceri e nelle aziende. Organizzata in 73 Associazioni dipartimentali, la rete conta circa 770 biblioteche o me-

diatete, il cui funzionamento è garantito su base completamente volontaria da quasi 7.000 bibliotecari professionalmente preparati dalla stessa Unione, arrivando a effettuare oltre tre milioni di prestiti all'anno.<sup>31</sup>

Nella Confederazione svizzera esiste un'organizzazione, per certi aspetti simile a questa, che inizia a operare quando, tra il 1919 e il 1920, l'Associazione dei bibliotecari svizzeri decide di istituire la fondazione svizzera Biblioteca per tutti, andando in questo modo a costituire la struttura della pubblica lettura del Paese. La fondazione, che dal 2002 ha cambiato denominazione in Bibliomedia Svizzera - Fondazione per le biblioteche, è considerata la "biblioteca delle biblioteche",<sup>32</sup> promuove l'accesso alla lettura attraverso numerosi servizi a sostegno delle biblioteche esistenti e a supporto di progetti che si propongano di crearne di nuove. Opera, per esempio, nel campo della formazione dei bibliotecari volontari, distribuisce in prestito alle biblioteche dei fondi librari selezionati, dietro pagamento di una tariffa forfettaria annua definita in base al numero di volumi richiesti, alla dimensione e al bilancio della biblioteca, prevedendo un "aiuto di partenza" per le istituzioni o i privati che intendono aprire una nuova biblioteca per la pubblica lettura oppure riorganizzarne una già esistente.<sup>33</sup>

### Le Biblioteche condominiali in Italia: Milano e Roma

Il fenomeno in Italia è recente e molto simile alle *bibliotecas vecinales* spagnole, anche se la dimensione abitativa in cui nasce e si sviluppa è più quella del palazzo, da cui il nome biblioteche condominiali, che non quella del quartiere o della parrocchia, anche se poi le loro attività e utilità escono dal fabbricato per estendersi e coinvolgere gli abitanti delle strade circostanti. Ma torniamo per un momento alla piccola Biblioteca popolare di via Solari che abbiamo lasciato all'inizio del Novecento: cresce, supera due guerre mondiali e continua a svolgere la sua funzione di promozione e diffusione della lettura per gli operai e per le persone che abitano nella zona, anche quando, circa alla metà degli anni Settanta, la gestione delle case operaie, e quindi anche della biblioteca, cambia e viene ceduta dalla Società Umanitaria al Comune di Milano, che però circa dieci anni dopo, alla metà degli anni Ottanta, decide di chiuderla.<sup>34</sup> Un'indagine sulle necessità degli abitanti in via Solari 40 condotta dal nuovo Comitato inquilini ricostituitosi nel 2007, fa emergere la carenza di biblioteche e anche di librerie in quella zona e la volontà diffusa di riportare in vita la biblioteca. Nel





Foto Fabio Venuda

Figura 7 – La biblioteca di via Solari 40

febbraio del 2012, il Comitato inquilini in accordo con il Comune di Milano, che concede prima l'utilizzo di un locale utilizzato come ufficio e da qualche mese quelli della storica ex-panetteria, fa risorgere la Biblioteca di via Solari 40 con la collaborazione di tutti gli inquilini, utilizzando scaffalature donate da amici e in seguito dall'Associazione culturale Dynamoscopio all'interno del progetto denCity,<sup>35</sup> mettendo sugli scaffali i libri provenienti dalle librerie domestiche dei residenti e da un fondo librario donato dall'associazione Cittadini X Milano.<sup>36</sup> La biblioteca oggi è gestita dalle signore Egle Nason del Comitato inquilini ed Eva Caianello dell'Associazione cittadini Solari, da 5-6 volontari appartenenti ai due comitati, supportati da persone amanti dei libri e della lettura, che riescono a tenerla aperta il martedì e il sabato dalle ore 15 alle 19. La raccolta ormai raggiunge e supera i 4.000 volumi ed è composta principalmente da testi di narrativa, italiana e internazionale, e di saggistica, organizzati a scaffale per genere letterario, con una buona copertura del genere poliziesco, dei romanzi rosa e con un settore ben fornito di libri adatti a bambini e ragazzi. Le donazioni di libri vengono attentamente valutate in base allo stato di

conservazione e attualità dei contenuti, escludendo per esempio il materiale obsoleto come i libri di scuola e le enciclopedie datate, e quanto possa provenire dallo scavo di qualche cantina. I locali su cui può fare affidamento la biblioteca consentono una disponibilità limitata di spazio per disporre i libri a scaffale, di conseguenza viene effettuata in modo costante, quasi in tempo reale, una revisione della collezione che individua i libri meno adatti, quelli che non superano la selezione e le copie plurime di una stessa opera, destinandoli al *book-crossing* e, come donazione, alle altre biblioteche condominiali che stanno nascendo e hanno bisogno di creare il primo nucleo librario. La biblioteca è aperta a chiunque la voglia utilizzare, inquilino o abitante della zona, e attualmente è frequentata da circa 250 lettori, dei quali vengono registrati solo i dati anagrafici e l'indirizzo di posta elettronica per eventuali comunicazioni di eventi organizzati dalla biblioteca. I libri sono tutti corredati da una scheda per il prestito e catalogati con un database di semplice utilizzo; sulle schede dei libri presi in prestito vengono annotate la data di prestito e quella di restituzione, quando il lettore avrà finito di leggerli, senza particolari restrizioni o controlli. Per finanziare le piccole spese necessarie al funzionamento della biblioteca, come per esempio l'acquisto di scaffalature nuove, e altre spese accessorie per l'organizzazione di eventi, il comitato inquilini organizza delle feste di caseggiato o del vicinato a cui partecipano gli abitanti dell'intero quartiere (figura 8). Il gruppo che gestisce la biblioteca ha in progetto di ampliare le attività organizzando eventi connessi con i libri e la lettura, incontri fra i lettori e di fare rete con le altre biblioteche condominiali. La Biblioteca di via Solari 40 è rappresentata nella pagina Facebook del Quartiere Umanitaria e può essere contattata all'indirizzo e-mail <biblioteca.solari40@gmail.com>. Molto importante, per sostenere le relazioni con il Comune di Milano e per esportare l'iniziativa in altri quartieri (per esempio l'idea è stata trasmessa, ma non ancora avviata, in un altro condominio in via Russo-lli), è stato il ruolo dei Custodi sociali, un servizio di operatori sociali attivato dal Comune che monitora costantemente la situazione dei residenti,

Locandina della Festa "Pranzo d'Autunno", con il rendiconto di quanto ricavato dalle feste organizzate in giugno e settembre e le spese sostenute per la biblioteca

[Foto "Primo Quartiere Operaio Umanitaria", Facebook]

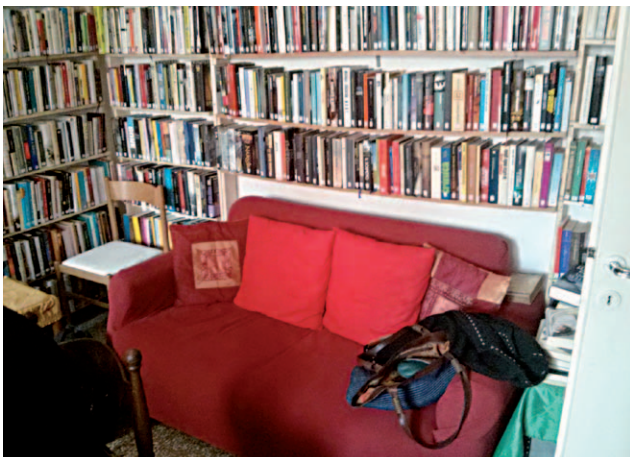


Figura 9 – La Biblioteca di via Rembrandt 12 a Milano

ascoltando e rilevando i bisogni degli anziani e delle persone in difficoltà.<sup>37</sup>

Molto più semplice e spontanea la genesi di un'altra biblioteca condominiale nata a Milano nel caseggiato di via Rembrandt 12, molto simile a quella della biblioteca autogestita realizzata in Calle Palencia 45 a Barcellona. Un giorno del 2013, uno dei condomini, il signor Roberto Chiapella, scopre che nel cassonetto per la raccolta differenziata della carta sono stati abbandonati dei libri, li raccoglie e coinvolgendo un altro condomino, il signor Mario Mura, assieme ad altri residenti nel palazzo, decide con l'approvazione di quasi tutta l'assemblea condominiale di organizzare una biblioteca nei locali della ex-portineria. Costruiscono delle mensole, altre ne recuperano, e organizzano negli scaffali, che ora arrivano quasi al soffitto, i libri recuperati dal cassonetto assieme a quelli donati dai residenti nel palazzo e dagli abitanti delle strade vicine che sono venuti a conoscenza dell'iniziativa. La raccolta conta oggi circa 2.500 volumi, principalmente di narrativa e letteratura per bambini e ragazzi, collocati per numero di scaffalatura e palchetto, seguiti da un numero di catena, catalogati con un sistema liberamente scaricabile dalla rete, lontano da qualsiasi standard catalografico, ma molto semplice nell'uso e utile per tenere sotto controllo la collezione libraria. I libri vengono prestati per un mese a condomini e vicini che li registrano autonomamente in un brogliaccio appeso alla scaffalatura e hanno la possibilità di rinnovare il prestito. Oltre alle scaffalature e ai libri, la stanza è arredata con un bel divano rosso, un tavolo grande con molte sedie, un tavolinetto con la macchina del caffè, con capsule rigenerate per avere qualità e risparmiare, e un televisore per organizzare la visione di film per i bambini. Le soluzioni adottate per

l'arredo esprimono però la vera ragione per cui è nata la biblioteca: i libri sono un pretesto, uno strumento dice Roberto Chiapella, "lo scopo principale è quello di mettere in relazione e far parlare le persone, che in un condominio e per strada spesso si ignorano, per non parlare di chi abita all'ultimo piano e trema all'idea di salire in ascensore con qualcuno e dover scambiare due parole", oppure di far scendere, parlare con le persone e leggere un libro chi, per un qualsiasi motivo, non usciva più di casa.<sup>38</sup> Alla funzione sociale di favorire le relazioni, si aggiunge anche quella di fornire un servizio alle persone che fanno difficoltà a raggiungere la più vicina biblioteca rionale, che per loro tanto vicina non è, come la signora anziana che abita in una strada vicina e viene regolarmente a prendersi quattro libri per volta.

Grazie all'attività in Rete di Roberto Chiapella, la biblioteca di via Rembrandt è presente e dialoga con i lettori su Facebook<sup>39</sup> promuovendo le iniziative che organizza, come la presentazione di libri con la presenza degli autori, ma anche attirando giovani volontari che vengono spontaneamente a dare una mano entusiasti di questa iniziativa. La biblioteca è aperta tre giorni la settimana dalle 16 alle 18 e vi si può accedere citofonando al "Custode n. 80".

Un'altra biblioteca condominiale nata in modo spontaneo, di cui hanno parlato recentemente i giornali come il "Corriere.it",<sup>40</sup> si trova a Roma nel quartiere di Trastevere, in un condominio di via Giovanni da Castelbolognese al numero 30, scala C, nel seminterrato. Dalla breve ma precisa descrizione che la giornalista del "Corriere.it" fa della biblioteca e dalla pagina Facebook creata dai condomini,<sup>41</sup> si apprende che la Biblioteca Al Cortile è stata creata nella sala delle assemblee condominiali (figura 11) per iniziativa di due signore residenti nel

Volete un libro in prestito?  
Entrate!

**Biblioteca Condominiale  
di Via Rembrandt 12**

I nostri orari di apertura:

Lunedì	16.00 - 18.00
Mercoledì	16.00 - 18.00
Sabato	16.00 - 18.00

**Importante!**  
Citofonare "custode" - N. 80  
oppure chiamare il 3397963753

Seguiteci anche su:  
f Biblioteca Rembrandt 12

Figura 10 – Orario della biblioteca di via Rembrandt 12

palazzo (nell'articolo è nominata fra le fondatrici la signora Loredana Grassi), che hanno appeso un messaggio sul muro della portineria annunciando agli altri condomini l'intenzione di creare una biblioteca e chiedendo loro di contribuire con libri e scaffalature. A questo punto si è innescato un meccanismo simile a quanto successo nelle altre biblioteche, una gara di solidarietà che ha riesumato dalle cantine scaffalature casalinghe non più utilizzate ma ancora utili, libri già letti, doppie copie, oppure i libri lasciati dai figli che sono andati a vivere per conto proprio.<sup>42</sup> I libri sembrano essere organizzati a scaffale per materia, e il regolamento che governa il loro utilizzo è "rigoroso, uguale a quello delle biblioteche pubbliche";<sup>43</sup> la biblioteca è aperta due giorni alla settimana per due ore grazie alla disponibilità delle due signore volontarie e del portiere, e ogni libro può essere preso in prestito per un massimo di 30 giorni. I libri possono anche essere scambiati con un servizio di *book-crossing* grazie alla *Little Free Library* (figura 12), una contenitore a forma di casetta posizionato nel cortile da cui i libri possono essere prelevati e depositati liberamente da chiunque vi passi davanti.<sup>44</sup> La biblioteca è stata aperta al pubblico nel luglio del 2013 e oltre a essere utilizzata dai condomini sta ora richiamando l'attenzione degli abitanti dell'intera zona. Anche in questo caso raccolta libraria e servizi di prestito sono un pretesto: la ragione, dichiarata, che ha spinto gli abitanti della scala C a organizzare uno spazio comune come biblioteca è quello di creare "un punto di incontro e socializzazione dove l'individualismo non è gradito",<sup>45</sup> che consenta di trasformare un luogo conflittuale, quale è di norma considerato il condominio, in un luogo di aggregazione nel quale incontrarsi dimenticando le beghe condominiali.<sup>46</sup> Con le stesse finalità di promuovere la comunicazione e le relazioni fra le persone che abitano nella stessa zona, sul Tropic del Libro è stato presentato il progetto "Social Book", ideato da Giancarlo Briguglia: si tratta di un social network per il prestito di libri che si propone di mettere in contatto le persone che abitano vicine, nello stesso quartiere o nella stessa città, tramite la creazione di una vera e propria rete di biblioteche personali. Ancora una volta i libri sono uno strumento, lo scopo dichiarato da Francesca Santarelli sulle pagine web del Tropic del Libro è quello di "estendere la rete di conoscenze personali in profondità e non in ampiezza. Non ci interessa mettere in contatto, ad esempio, i residenti sardi con i residenti friulani; piuttosto abbiamo a cuore far incontrare, con l'idea della lettura, i vicini, i dirimpettai, gli abitanti del rione" (figura 13).<sup>47</sup> Il pro-



Figura 11 – Sala della Biblioteca Al Cortile di Roma



Figura 12 – La *Little Free Library* della Biblioteca Al Cortile

getto può essere considerato un'autentica biblioteca di quartiere, priva di luogo fisico, ma diffusa sul territorio, che persegue lo scopo di creare relazioni fra persone; gli ideatori lo hanno proposto per un finanziamento sul sito "CheFare", una piattaforma che valuta e sottopone a votazione dei social network progetti culturali innovativi in Italia,<sup>48</sup> dove purtroppo non ha ottenuto un numero di voti sufficiente per ottenere il finanziamento, un vero peccato per un'idea così innovativa. Ora il progetto dovrebbe comunque venire realizzato, grazie all'integrazione con Open Culture Atlas, un'iniziativa



Figura 13 – Socialbooking tratto dalla presentazione realizzata dall'agenzia TheLab

tiva no-profit di “geolocalizzazione culturale collaborativa”, tramite la quale “le persone possono valorizzare e cercare eventi, luoghi, persone che cooperino, attraverso la cultura”,<sup>49</sup> andando così a creare, secondo quanto dichiarato sul sito del Tropico del Libro “un atlante dei libri in possesso dei membri di Atlas che li vorranno condividere, atlante che entrerà in dialogo con le biblioteche di pubblica lettura, le biblioteche scolastiche e le iniziative di promozione della lettura”.<sup>50</sup>

### Ruolo del sistema bibliotecario territoriale

Dall'analisi delle esperienze individuate nel corso di questo lavoro è stato possibile rilevare che tutte le biblioteche di cui si ha notizia, quelle presenti fra le *amenities* nei grandi condomini degli Stati Uniti, quelle *vecinales* in Spagna e quelle nate recentemente nei condomini in Italia, segnalano in modo esplicito, o danno motivo di ritenere, di essere completamente scollegate e di non aver alcun tipo di interazione con i rispettivi sistemi bibliotecari urbani di riferimento; anche il progetto “Social book” non prevede alcuna interazione con le biblioteche di pubblica lettura diversa dal dialogo.

In effetti è naturale che sia così: sono biblioteche autogestite dai residenti, piccole raccolte costituite per loro stessi con libri provenienti da case e cantine, con attrezzature di risulta o acquistate con il contributo di tutti gli abitanti, organizzate e ordinate come librerie personali senza alcuna conoscenza di prassi o regole biblioteconomiche, catalogate nel modo più semplice e utile per sapere quali libri le compongono, delle quali si prestano i libri confidando sulla correttezza delle persone per la restituzione, e completamente autonome. Non sono e non possono essere considerate un'opportunità per estendere

e rendere più capillare il locale servizio bibliotecario pubblico, non sono un modo che le biblioteche hanno per essere “fuori di sé”<sup>51</sup> e andare incontro ai potenziali lettori. Con molta probabilità la presenza di libri e l'interesse manifestato dalle persone, in qualche modo mettono in rilievo anche la scarsa presenza del sistema bibliotecario pubblico a cui queste raccolte si sostituiscono nelle funzioni, almeno in determinate zone; assenza spesso da porre in relazione alla difficoltà delle persone, anziane o disabili, di raggiungere la più vicina biblioteca, oppure dovuta alla scarsa capillarità del servizio svolto da bibliobus o dai punti prestito, ma le ragioni come si è visto sono altre.

Come abbiamo visto le ragioni prime che hanno portato le persone a organizzare uno spazio comune nel quale incontrarsi e creare relazioni, parlare di ciò che si è letto e di molto altro, organizzando eventi culturali e conviviali, per stare insieme e condividere, rappresentano “un segnale non trascurabile dell'aspirazione a ricostruire legami sociali e luoghi abitabili”,<sup>52</sup> e non sono beneficenza, non esprimono compassione, ma costituiscono “un impegno positivo di vicinanza o di aiuto a superare le ragioni della sofferenza”,<sup>53</sup> qualunque essa sia, espressa o meno. In questa prospettiva, la presenza di raccolte librerie sembra essere lo strumento, il pretesto, per creare le condizioni che favoriscano l'incontro e la conoscenza delle persone, per prendere i libri, ma anche per lavorare insieme a un progetto comune, per cercare di creare quelle condizioni e quelle relazioni di comunità di cui le persone, e non solo le più deboli, sembrano oggi aver bisogno.

Se le ragioni sono queste ed è il bisogno di comunità a guidare queste persone ad agire in modo solidale, questa solidarietà va rispettata, cercare di mettere sotto esame queste espressioni, standardizzarne modi e tempi operativi, farle rientrare all'interno di un sistema può far sì che la solidarietà cessi di essere tale e la comunità non sopravviva.<sup>54</sup>

In quest'ottica il sistema bibliotecario territoriale deve rispettare il delicato equilibrio solidale che guida e governa questo particolare tipo di biblioteche, mantenendone inalterato lo stato e lo spirito. Gli esemplari di questo tipo di biblioteche devono nascere e vivere di vita propria, secondo le proprie esigenze e possibilità, e se una è destinata a finire, altre ne nasceranno.

Il ruolo del sistema bibliotecario territoriale dovrebbe essere quello di offrire un cauto, discreto supporto, per esempio riconoscendo la biblioteca condominiale come un utente privilegiato del sistema pubblico, ed esserne utente solidale a sua volta, rendendosi disponibile a rilevare e assorbire nei propri depositi i libri

non utilizzati per liberare gli spazi limitati di cui queste biblioteche dispongono e nel contempo mettere a loro disposizione i libri ritirati dalle biblioteche del sistema a seguito di revisioni, come per esempio le doppie e triple copie; mentre, dal punto di vista biblioteconomico non dovrebbe andare oltre alla condizione di fratello maggiore, disponibile ad ascoltare e a fornire, se richiesti, consigli su organizzazione e gestione. Un'altra direzione verso cui il sistema pubblico si potrebbe orientare è quella di favorire la conoscenza e la diffusione di queste iniziative nella cittadinanza, dando agli spazi utilizzati lo status di luoghi o servizi di pubblica utilità e promuovendo incontri fra le diverse esperienze in modo che si avvii una conoscenza reciproca e una condivisione di buone pratiche.

A questo proposito è interessante rilevare che il Sistema bibliotecario urbano del comune di Milano si sta muovendo proprio in questa direzione, cercando di supportare la nascita e lo sviluppo di queste biblioteche, senza alterare le loro caratteristiche, evitando intrusioni, ma dimostrando molta attenzione e interesse. Il sistema ha avviato con molta discrezione una ricognizione conoscitiva delle biblioteche condominiali esistenti, considerando nel contempo anche altre biblioteche nate in modo spontaneo su iniziativa di associazioni e all'interno di iniziative sociali intraprese dal comune. Il sistema bibliotecario ha incaricato un funzionario di visitare le biblioteche e incontrare le persone, organizzare momenti di presentazione di queste iniziative alla città (figura 14) e promuovere un ciclo itinerante di incontri nelle biblioteche esistenti, per far conoscere fra loro le persone che in modo disgiunto le hanno realizzate, e condividere con loro le diverse situazioni e bisogni, offrendo il proprio *know-how* per comprendere e risolvere i piccoli problemi che si presentano, indicando per esempio quali software gratuiti per la catalogazione siano disponibili in rete e quali siano le loro caratteristiche. Per accogliere i libri ritenuti non più utilizzati e ingombranti e fornire la possibilità di avere nuovi libri, il sistema ha messo a disposizione delle biblioteche condominiali gli spazi e i materiali organizzati nel suo deposito centrale, nel quale confluiscono le risorse che lasciano gli scaffali delle biblioteche rionali a seguito della revisione coordinata delle collezioni, e quelle provenienti dalle numerose donazioni di privati, associazioni o istituzioni.

Gli incontri effettuati e il passaparola hanno permesso di conoscere l'esistenza anche di altre biblioteche condominiali in via di realizzazione, o altre raccolte orga-

nizzate su base volontaria e spontanea. Fra queste sono da ricordare la biblioteca condominiale avviata nel corso dell'estate di quest'anno in via Bernardo Rucellai 12, con l'appoggio della Cooperativa edificatrice Primo maggio, e quella in fase di allestimento da parte degli abitanti di via Orti 17, organizzati nel gruppo Biblioteche del Consiglio di zona 1, che con buone probabilità inizierà a funzionare nei primi mesi del 2015. Condizioni particolari hanno portato alla realizzazione di una biblioteca di quartiere, ormai dotata di quasi 4.000 libri, con attività di prestito libri, *book-crossing* e catalogo in PDF scaricabile dal sito web, organizzata dal Laboratorio sociale del quartiere San Siro, un'iniziativa di accompagnamento sociale che fa parte del progetto "Contratti di quartiere", promosso a partire dal 2003 dall'Azienda lombarda per l'edilizia residenziale (ALER) di Milano e dal Comune per la riqualificazione delle zone periferiche della città.<sup>55</sup> Particolari sono anche le origini e le finalità della Biblioteca La Conca in via Conca del Naviglio 45, nata nel 2001 su iniziativa degli educatori come progetto di riabilitazione psicosociale per i pazienti del Centro diurno, un servizio psichiatrico dell'Azienda San Paolo, e inaugurata nel 2006; la biblioteca è gestita da adulti affetti da disagio psichico ed è stata organizzata inizialmente con qualche scaffale e con i libri provenienti dalle librerie di casa degli stessi operatori, per poi svilupparsi grazie alle donazioni di libri da parte di privati e provenienti dalla rete di relazioni instaurata tra gli educatori del Centro diurno e alcune case editrici, enti e associazioni, oltre che con le biblioteche del sistema bibliotecario urbano della zona sud di Milano.<sup>56</sup>

La biblioteca condominiale diventa *virale*. Infatti, l'informazione su queste iniziative che circola grazie alla presenza delle prime biblioteche condominiali su Facebook e la condivisione delle loro pagine su altri social media, le notizie date da giornali e televisione, sommate al passaparola tra conoscenti, senza dimenticare il ruolo di dis-



Figura 14 – Locandina dell'incontro di presentazione organizzato dal Sistema Bibliotecario Urbano

[Foto Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Milano]

seminazione di queste iniziative svolte dalle persone e dalle organizzazioni impegnate nel sociale, stanno promuovendo questo fenomeno e favorendo la nascita di iniziative simili: è infatti di questi giorni la notizia di una nuova biblioteca condominiale sorta a Padova in via Tiranica 21. Anche nel corso dell'ultimo incontro organizzato dal Sistema bibliotecario di Milano con le persone che fanno funzionare le biblioteche condominiali, si è avuta notizia che in altri condomini della città i residenti stanno sistemando degli spazi comuni nei quali organizzare una raccolta di libri e audiovisivi, attività sociali e iniziative all'insegna della condivisione e della comunicazione fra le persone; inoltre, le biblioteche già avviate e funzionanti sono state contattate da persone che abitano a Milano e in altre città italiane per avere informazioni e consigli su come far accettare nel condominio l'idea di destinare degli spazi comuni all'organizzazione di una biblioteca e ad altre iniziative che contribuiscano a far sentire le persone che ora ci abitano una comunità.

---

---

## NOTE

<sup>1</sup> *Quando l'Umanitaria era in via Solari. 1906. Il primo quartiere operaio*, a cura dell'Archivio storico della Società Umanitaria, Milano, Raccolto edizioni, 2006, p. 10.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> MARIA LUISA BETRI, *Leggere, obbedire, combattere. Le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 21-22.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> ETTORE FABIETTI, *Le biblioteche del popolo: il primo anno del Consorzio milanese per le biblioteche popolari*, Milano, Consorzio delle Biblioteche popolari, 1905, p. 9.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Quando l'Umanitaria era in via Solari*, a cura dell'Archivio storico della Società Umanitaria, cit., p. 24.

<sup>9</sup> ETTORE FABIETTI, *La biblioteca popolare moderna. Manuale per le biblioteche pubbliche, popolari, scolastiche, per fanciulli, ambulanti, autobiblioteche, ecc.*, 4. ed. interamente rifatta con illustrazioni e schemi, Milano, Vallardi, 1933, p. 156. Per i dati relativi al primo anno di funzionamento delle biblioteche popolari e sullo scarso utilizzo della Sezione E di via Vigevano, cfr. E. FABIETTI, *Le biblioteche del popolo*, cit., p. 58.

<sup>10</sup> M.L. BETRI, *Leggere, obbedire, combattere*, cit., p. 26.

<sup>11</sup> E. FABIETTI, *La biblioteca popolare moderna*, cit., p. 158.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>13</sup> Cfr. a questo proposito le parole di Luigi Luzzatti "non bastare che il popolo impari a leggere, ma esser necessario che non disimpari in appresso", e di CRISTINA TRIVULZIO BELGIOIOSO, in *Ivi*, p. 147-148.

<sup>14</sup> E. FABIETTI, *Le biblioteche del popolo*, cit., p. 10.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 11-12.

<sup>16</sup> Cfr. FURIO SEMERARI, *Indifferenza postmoderna*, Milano, Guerini e Associati, 2009, p. 56.

<sup>17</sup> MARISA MUSAIO, *L'arte di educare l'umano*, Milano, Vita e Pensiero, 2013, p. 37.

<sup>18</sup> ZYGMUNT BAUMAN, *Voglia di comunità*, Bari, Laterza, 2011, p. 11.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>20</sup> JOANNE KAUFMAN, *Buildings with libraries: a soft-spoken amenity*, "The New York Times" (April 5, 2012), (Real Estate) U.S., <<http://www.webcitation.org/6T69ZwzPR>>, ultimo accesso ottobre 2014.

<sup>21</sup> Ms. Daria Salusbury, senior vice president di Related Companies, azienda costruttrice del Caledonia condominium, costituito da 478 appartamenti su 24 piani, il cui costo medio è di circa 8.000 dollari al metro quadro, nell'articolo di Joanne Kaufman, "The New York Times".

<sup>22</sup> PAOLA CERUTI WARFIELD, *Biblioteca del condominio Belvedere*, e-mail a Monica Campeggi, 18 settembre, 2014.

<sup>23</sup> *Famiglie, reti familiari e cohousing. Verso nuovi stili del vivere, del convivere e dell'abitare*, a cura di Antonella Sapio, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 158-159.

<sup>24</sup> ALICE BARRESE, *Cos'è un cohousing e perché si sta diffondendo sempre più?* *Intervista ad Alice Barrese, videogiornalista*, intervista [online] a "Sei a casa Milano!", 14 novembre, 2014. Si veda anche la voce *Cohousing*, "Treccani.it. L'enciclopedia italiana. Vocabolario", 2008, <[http://www.treccani.it/vocabolario/cohousing\\_\(Neologismi\)](http://www.treccani.it/vocabolario/cohousing_(Neologismi))> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>25</sup> Cfr. *Asociación de Vecinos*, "Wikipedia. La enciclopedia libre", <[http://es.wikipedia.org/w/index.php?title=Asociación\\_de\\_vecinos&oldid=74505449](http://es.wikipedia.org/w/index.php?title=Asociación_de_vecinos&oldid=74505449)> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>26</sup> 44747, *Autogestión: la primera biblioteca en España autogestionada por una comunidad de vecinos*, in "Meneame. Edición general" [social news website], 2009, <<https://www.meneame.net/story/autogestion-primera-biblioteca-espana-autogestionada-comunidad>>, ultimo accesso ottobre 2014.

<sup>27</sup> TRISTÁN LLOP, *Cómo crear una biblioteca autogestionada por los vecinos*, "The Bank of Common Knowledge", [video, online] 2008, <<http://www.bancocomun.org/intercambios/s/82/>>.

<sup>28</sup> Cfr. *Una biblioteca vecinal* [online], in "Asociación de Vecinos Parque Goya", 2014, <<http://www.avparquegoya.es/una-biblioteca-vecinal>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>29</sup> *Biblioteca* [online], in "Asociación de Vecinos Santo Tomás de Granda", 2011, <<http://www.webcitation.org/6U1maP1rT>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>30</sup> CAROLINA CASTRO, *Bibliotecas vecinales*, "LetraMedia. Siempre algo interesante" [online], 2010, <<http://www.letramediacl/?p=146>>.

<sup>31</sup> Confronta la sezione *L'Association e le sottosezioni Que faisons-nous?* e *CBPT en chiffres* del sito web ufficiale *Union Nationale Culture et Bibliothèques Pour Tous*, 2014, <<http://www.uncbpt.com/index.html>> (ultimo accesso novembre 2014). La voce sulle *Bibliothèques pour tous* di Wikipedia France fornisce dati diversi, forse più aggiornati, parlando di circa 89 associazioni dipartimentali, più di 1.000 biblioteche, di circa 10.000 bibliotecari volontari e di una media di 5 milioni di prestiti all'anno, cfr. *Culture et bibliothèques pour tous*, "Wikipedia. L'encyclopédie libre", 2014, <[http://fr.wikipedia.org/wiki/Culture\\_et\\_bibliothèques\\_pour\\_tous](http://fr.wikipedia.org/wiki/Culture_et_bibliothèques_pour_tous)> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>32</sup> *Bibliomedia Svizzera Schweiz Suisse*, <<http://www.bibliomedia.ch/it/index.asp?navid=1>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>33</sup> *Prestito libri*, in "Bibliomedia Svizzera Schweiz Suisse" [online], <<http://www.bibliomedia.ch/it/servizi/prestitolibri.asp?navid=6>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>34</sup> Secondo la memoria di un anziano nato in via Solari 40, intervistato in un articolo apparso su un quotidiano online nel

2009, sembra che la biblioteca sia stata chiusa a causa di un cedimento del pavimento. Cfr. MASSIMO PICCALUGA, *Expo 1906, ecco come Milano scoprì il liberty*, "IlGiornale.it", 29 aprile 2009, Milano, <<http://www.webcitation.org/6U6ZG0tGG>>, ultimo accesso novembre 2014. La memoria di altre persone oggi residenti e la visione diretta dei locali che ospitavano la vecchia biblioteca non ha permesso però rilevare tracce o ricordi di cedimenti della pavimentazione.

<sup>35</sup> denCity è un progetto per la realizzazione di un distretto culturale urbano in zona 6, costituita dai quartieri della Barona e di Lorenteggio, anche attraverso il recupero e la valorizzazione dei beni culturali immateriali urbani, cfr. *Associazione Culturale Dinamoscopia. denCity*, 2014, <<http://www.dynamoscopia.it>>, <<http://www.webcitation.org/6U6eKTdoi>>, ultimo accesso novembre 2014.

<sup>36</sup> *Cittadini Solari X Milano*, in "Comitati X Milano", 2013, <<http://www.webcitation.org/6U6fVqiRV>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>37</sup> Per maggiori informazioni si veda nel sito web del Comune di Milano la pagina *Custode Sociale: una sentinella in ogni casегgiato. Un servizio di prossimità a sostegno della domiciliarità, della socialità e della sicurezza*, in "Comune di Milano", 2014, <<http://www.webcitation.org/6U8fXAYeB>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>38</sup> ROBERTO CHIAPPELLA, *Testimonianza sulla biblioteca di via Rembrandt 12* [non pubblicato], in "La biblioteca fatta in casa. Le biblioteche condominiali si presentano alla città". Incontro pubblico, Milano, Sala conferenze di Palazzo Reale, 8 ottobre 2014.

<sup>39</sup> *Biblioteca Rembrandt 12. Informazioni*, in "Facebook" [social network, online], <<http://www.webcitation.org/6U1peQhOR>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>40</sup> MARIA ROSA SPADACCINO, *Nasce la prima biblioteca di condominio*, "Corriere.it", 2014, e-pub Roma/Cultura, <<http://www.webcitation.org/6U1nO4t8w>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>41</sup> *Biblioteca condominiale Al Cortile. Informazioni*, in "Facebook" [social network, online], 2013, <<http://www.facebook.com/BibliotecaCondominialeAlCortile>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>42</sup> M.R. SPADACCINO, *Nasce la prima biblioteca di condominio*, [online], cit.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> *Biblioteca condominiale Al Cortile. Informazioni*, in "Facebook", cit. L'idea di una *little free library* sembra sia venuta a Mr. Todd Bol di Hudson, nel Wisconsin (USA), che nel 2009 ha creato una *one room schoolhouse* in miniatura come omaggio a sua madre, insegnante e amante della lettura, riempiendola di libri e posizionandola nel cortile davanti a casa. Da questa iniziativa è scaturito un movimento su scala mondiale. Per maggiori informazioni si veda *The history of Little Free Library*, in "Little Free Library.org. take a book - return a book", 2010-2014, <<http://littlefree.org/ourhistory/>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>45</sup> *Biblioteca condominiale Al Cortile. Informazioni*, in "Facebook", cit.

<sup>46</sup> RICCARDO TROISI, *Trastevere, tempo di biblioteche condominiali* [online], in "Comune-info. Informazione indipendente su beni comuni, decrescita, altra economia", 2013, <<http://comune-info.net/2013/10/biblioteca-condomini-conviviali/>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>47</sup> FRANCESCA SANTARELLI, *Una rete di biblioteche personali: domande a Social Book, progetto n. 27 di CheFare*, in "Tropico del Libro. Alla ricerca di un'editoria consapevole" [online], 2012, <<http://tropicodellibro.it/promozione-lettura/social-network/social-book-chefare/>>.

<sup>48</sup> ASSOCIAZIONE CULTURALE DOPPIOZERO, *Che cos'è CheFare e qual*

*è il suo scopo*, in "CheFare. Domande", 2014, <<http://www.chefare.com/domande/>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>49</sup> Associazione di promozione sociale "Open Culture Atlas" [web online], *Open Culture Atlas*, 2014, <<http://opencultureatlas.tropicodellibro.it>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>50</sup> TROPICANI, *Social Book, come nasce una biblioteca diffusa*, in "Tropico del Libro. Alla ricerca di un'editoria consapevole", 2014, <<http://tropicodellibro.it/bibliotecari/social-book-come-nasce-una-biblioteca-diffusa/#>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>51</sup> "Biblioteche fuori di sé" è un modo di pensare al ruolo delle biblioteche che dal 1996 si propone di avvicinare le biblioteche alle persone, ai lettori potenziali *esportando* "i libri e la lettura fuori dalle loro mura, attivando punti di prestito nei luoghi di passaggio, dove la gente si reca per motivi di lavoro e di studio, dove trascorre il tempo libero [...] inserendo la lettura di un libro all'interno della [...] quotidianità". Per maggiori informazioni si veda l'articolo di GIULIANA TARCHIANI, "Biblioteche fuori di sé" o "in sé?", "Biblioteche oggi", 14 (1996), n. 1, p. 60-61, <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=19960106001.PDF>> (ultimo accesso novembre 2014); *Documento costitutivo del Coordinamento delle "Biblioteche fuori di sé"*, "Biblioteche oggi", 14 (1996), n. 8, p. 27, <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=19960802701.PDF>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>52</sup> MAURIZIO AMBROSINI, *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 219.

<sup>53</sup> Ivi, p. 15-16.

<sup>54</sup> Secondo Zygmunt Bauman "poiché 'comunità' è sinonimo di 'naturale' e 'tacita' comprensione comune, non sopravviverà al momento in cui tale comprensione diventa autocosciente e viene dunque conclamata; il momento in cui la comprensione [...] diventa oggetto di contemplazione ed esame". Cfr. Z. BAUMAN, *Voglia di comunità*, cit., p. 12.

<sup>55</sup> Per maggiori informazioni sull'attività del Laboratorio di quartiere San Siro e sul progetto "Contratti di quartiere", si vedano i siti web *Laboratorio di quartiere San Siro*, <<http://www.laboratoriodiquartiere.it>> (ultimo accesso novembre 2014); ALER. AZIENDA LOMBARDA EDILIZIA RESIDENZIALE, *Contratti di quartiere*, <<http://www.aler.mi.it/interne.aspx?codice=36>> (ultimo accesso novembre 2014).

<sup>56</sup> Si veda su questa biblioteca la tesi di laurea magistrale della dott.ssa CARLOTTA MINO, *Biblioterapia: dal self-help book alle biblioteche come luogo di terapia* [microforma], tesi di laurea magistrale, Università degli studi di Milano, a.a. 2006/2007, p. 135; anche EMANUELA COSTANZO, *Biblioteca dell'ospedale San Paolo. Milano: nasce una nuova biblioteca in via Conca del Naviglio*, in "Bibliotecario in Lombardia. Bachecca virtuale", 2006, <<http://www.webcitation.org/6UKFxTSig>> (ultimo accesso novembre 2014).

DOI: 10.3302/0392-8586-201410-015-1

#### ABSTRACT

A new trend is spreading among neighborhoods and tower blocks: libraries are opened in common areas, furnished and managed by residents. Two interpretative keys may be applied to the phenomenon. From a social perspective books are used as medium to bond and create communities; from a librarianship perspective these libraries make up for a deprived public service.